

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Permangono tutti i dubbi sull'inchiesta

La strage di Milano: Valpreda e altri tre rinviati a giudizio

L'accusa al fascista Delle Chiaie La funzione di Merlini - Prosciutto Bagnoli - Non imputabile Mander



Il giudice istruttore Ernesto Cudillo ha depositato ieri mattina la sentenza con la quale l'ex ballerino e altri 3 vengono rinviati a giudizio per gli attentati del 12 dicembre 1969. Sono 252 pagine dattiloscritte che riprendono sostanzialmente tutte le argomentazioni del pubblico ministero Occorsio e le conclusioni solo per pochissimi e marginali dettagli si discostano dalle richieste dell'accusa. Rimangono tutti i punti oscuri, le lacune: ignoti ad esempio sarebbero rimasti due degli attentatori; restano tutte le perplessità sul riconoscimento del fascista, sulla funzione, nel circolo «22 marzo», del poliziotto spia Salvatore Ippolito e sul suo mancato intervento quando si preparavano gli attentati. A PAGINA 6

Oggi grande giornata di lotta per un nuovo indirizzo economico

FIAT e Montedison in sciopero Fermate parziali nelle ferrovie Negozi chiusi in tutta Italia ad eccezione di Roma

Dichiarazioni del segretario confederale della CGIL Bonaccini sull'azione dei commercianti - Approvata alla Camera la nuova legge sul commercio al dettaglio - A Roma la chiusura dei negozi ha avuto luogo il 15 scorso - Due ore di sciopero generale a Pistoia per il lavoro - Riprende la battaglia contrattuale degli alberghieri - L'agenzia della CGIL sulla campagna antisindacale alimentata da alcune gravi dichiarazioni dell'on. Colombo - Accordo alla Dalmine - Storti e Gabaglio sull'unità sindacale

Centinaia di migliaia di lavoratori scendono oggi in sciopero. Si astengono dal lavoro per quattro ore i 185 mila dipendenti del gruppo FIAT (allo sciopero ha aderito anche il Sindacato autonomo dell'automobile, SIDA). Si fermano per tutta la giornata i 50 mila della Montedison. Le ferrovie rimarranno ferme per mezz'ora ad ogni turno (dalle 9.30 alle 10, dalle 15.30 alle 16, dalle 22.30 alle 23). Sempre oggi, inoltre i commercianti e gli esercenti chiuderanno i negozi per l'intera giornata — ad eccezione di Roma — per rivendicare una nuova politica fiscale e una disciplina commerciale delle attività commerciali.

Denuncia del PCI alla Camera

Ostacoli dc alla legge sulla casa

Un intervento di Barca — Riunione dei dc con Colombo per proporre emendamenti peggiorativi Confermato il « vertice » per le nomine negli enti pubblici: scoglio più grosso l'ENI — Il PSI contrario all'aumento del prezzo della benzina

Sulla legge per la casa — cioè sul tema più urgente delle riforme — si va delineando una manovra da parte della DC per ostacolare il corso ed il processo di miglioramento del provvedimento. La tentazione dc è quella di rinviare ogni decisione di un certo periodo a dopo le elezioni amministrative del 13 giugno. Da qui gli ostacoli a ripetizione, che trovano clamorosa conferma nel fatto che in pratica è stato rotto l'accordo sui lavori parlamentari, per cui i tempi delle discussioni alla Camera tendono a dilatarsi.

La gravità della minaccia che si profila è stata denunciata ieri in aula dal compagno Barca, vice presidente del gruppo comunista. Egli ha rilevato che l'accordo, secondo il quale si sarebbero dovute discutere oggi e domani le mozioni sul SIFAR, è stato in un primo momento modificato su richiesta del partito socialdemocratico, per cui si è giunti a un'inversione nel calendario della discussione sul SIFAR, spostata al 3 e 4 maggio prossimi, e l'esame degli statuti regionali, anticipati a domani. Ma a questo punto si è manifestata l'impossibilità di discutere oggi gli statuti regionali, dato che il relatore democristiano Bresnani non ha presentato in tempo la relazione. Per di più si annunzia sugli statuti regionali un'ulteriore manovra tardatrice da parte del MSI. Barca ha fatto rilevare come ciò porti a uno « slittamento » di tutti gli impegni della Camera, con il risultato di procrastinare l'esame degli statuti regionali, sia soprattutto di creare le condizioni per rinviare i tempi della discussione in aula della riforma per la casa. Dietro le motivazioni tecniche — ha osservato il compagno Barca — non si può non scoprire un chiaro fatto politico, dato che non è un mistero per nessuno che la DC non intenda approvare la legge per la casa prima delle elezioni di giugno.

Il vice-presidente del gruppo comunista ha quindi chiesto la convocazione di una nuova conferenza dei capigruppo, in modo che ognuno si assuma le proprie responsabilità sui tempi di discussione della riforma per la casa. Il gruppo comunista, anche alla luce dell'esigenza della ripresa economica e di corrispondere alle attese dei lavoratori, afferma che la riforma della casa deve avere la priorità su ogni altro argomento e che sulla base di tale considerazione deve essere regolato il calendario dei lavori. Barca ha inoltre chiesto che la Camera dedichi l'intera giornata di venerdì all'esame degli statuti regionali, per recuperare il tempo perduto, e ha chiesto infine che il governo sia chiamato a pronunciarsi immediatamente sulla Montedison.

Alla denuncia di Barca si è associato Passoni del PSUP. Il socialista Salvatore ha espresso anch'egli « vivissime preoccupazioni » per quel che sta avvenendo ed ha osservato che forse si teme di colpire c. f.

(Segue in ultima pagina)

Ed è interessante che la stessa Confindustria abbia voluto precisare ieri che i commercianti scendono in lotta « per un effettivo e ordinato miglioramento e sviluppo del settore distributivo, ma che in particolare, tenendo ben presente l'assoluta necessità di un impegno comune per il contenimento dei prezzi e per la difesa del potere di acquisto della lira, intendono instaurare un dialogo permanente con i consumatori e, per essi, con le grandi Confederazioni sindacali perché siano scelti e perseguiti gli obiettivi e le azioni ritenuti più idonei per realizzare i servizi più efficienti a minor costo ».

Sull'azione dei commercianti il compagno Aldo Bonaccini, segretario confederale della CGIL, ha dichiarato: « La CGIL esprime solidarietà con la volontà della categoria di prendere parte attiva al moto riformatore iniziato dalle lotte dei lavoratori italiani e sottolinea l'esigenza che le categorie commerciali contribuiscano alla formazione di uno schieramento di varie forze sociali tese ad una soluzione dei problemi del paese orientata nel senso della democrazia e del progresso sociale. Appunto perché appare opportuno che incontri possano seguire fra i rappresentanti dei commercianti e degli esercenti e quelli dei lavoratori allo scopo di confrontare le autonome posizioni assunte in materia di riforme e di ricercare le possibili intese tra impostazioni che — in qualche materia — presentano anche differenti valutazioni. Indispensabile appare isolare le forze reali della conservazione, del privilegio e del parassitismo, impegnarsi in una effettiva azione di riforma e questo è il significato concreto della solidarietà oggi espressa dalla CGIL in concomitanza con la posizione assunta dal sindacato dei lavoratori dipendenti FILCAMS-CGIL ».

E' appunto questo collegamento dell'azione sindacale con quella dei ceti intermedi per effettive riforme, destinato ad allargarsi rapidamente alle categorie agricole — come hanno preannunciato ieri CGIL, CISL e UIL — che sta scatenando tutta la stampa padronale e di destra, incoraggiata apertamente anche dalle gravi dichiarazioni rese dal presidente del Consiglio, on. Colombo.

Certo, non può impressionare nessuno che il segretario del PRI, sempre alla testa delle campagne antisindacali, si sia spinto questa volta fino a contestare la legittimità della scelta di campo nella lotta per le riforme sociali attuata dalle Confederazioni mentre si sviluppa il movimento rivendicativo nelle aziende. E così non stupisce che il giornale della DC, oltre ad accusare i comunisti

di « El Paso », che sta per concludere un importante contratto col governo algerino, relativo all'acquisto di ingenti quantitativi di metano (i proventi di questa operazione permetterebbero ad Algeri di finanziare una parte della industrializzazione del paese), è stata diffidata, in base alle stesse ragioni avanzate per il

Augusto Pancaldi (Segue in ultima pagina)

si. so. (Segue in ultima pagina)

Un discorso a Londra del segretario di Stato

Rogers insiste sulla volontà USA di stabilire rapporti con la Cina

Soddisfazione per le « aperture amichevoli » di Pechino - Washington ritiene che la RPC abbia un ruolo sempre più importante da svolgere in Asia



fermezza

I GIORNALI hanno riportato ieri con grande rilievo i principali passi del discorso che il presidente del Consiglio ha tenuto lunedì ai colloqui diretti dell'on. Bonomi. Colombo ha detto, tra l'altro, che « contro tutte le forze centrifughe, contro tutte le tendenze disgregatrici, contro le tentazioni autoritarie ed evasive » bisogna contere « la politica di solidarietà democratica da portare avanti con fermezza e serenità ».

Ecco un esempio di eloquenza pacata e animata, ad un tempo, propria di un uomo che disdegna le facili risonanze della retorica e sa resistere alle ingannevoli lusinghe del melodramma. L'on. Colombo è forte e, com'è giusto, ha esaltato coscienza: se afferma che la politica di solidarietà democratica va portata avanti « con fermezza e serenità » non lo dice a caso il governo, oh strano, è di fronte a scadenze molto delicate che gli impongono scelte difficili: l'ENI, l'IMI, la RAI, enti pubblici e bancari di grande rilievo, tendono la nomina dei rispettivi presidenti, ed ecco che Colombo, questo grande direttore del centro-sinistra, si prepara alla bisogna con incommensurabile fermezza. Dovendo sentire e tener conto del parere degli esponenti della maggioranza, a

pochi giorni, a poche ore, si può dire, dalle nomine, « non risulta che abbia ancora deciso se promuovere un incontro collegiale o se ascoltare separatamente » (Corriere della Sera di ieri).

Il problema è grosso. Il parere del segretario dei quattro partiti è necessario, si capisce, ma il presidente del Consiglio ha delle perplessità: egli sta pensando se non sia il caso di convocarli insieme, dividendoli però con apposite transenne, a evitare che, nella armoniosa solidarietà che li contraddistingue, non trascendano a vie di fatto, perché il centro-sinistra somiglia a quei due amici del « Falso metano » di Gide, dei quali lo scrittore (citiamo a memoria) diceva che la loro amicizia si reggeva sul fatto che il destino non facesse mai messa alla prova. Così è per la « coalizione » di centro-sinistra, la cui maggiore fatica sta nell'evitare che, in un momento di scadenze molto delicate che gli impongono scelte difficili: l'ENI, l'IMI, la RAI, enti pubblici e bancari di grande rilievo, tendono la nomina dei rispettivi presidenti, ed ecco che Colombo, questo grande direttore del centro-sinistra, si prepara alla bisogna con incommensurabile fermezza. Dovendo sentire e tener conto del parere degli esponenti della maggioranza, a

Fortebraccio

LONDRA, 27. In un discorso alla conferenza della SEATO, il segretario di Stato William Rogers ha espresso la soddisfazione del governo americano per le « aperture amichevoli » della Cina ed ha auspicato l'inizio di un nuovo capitolo nei rapporti tra i due paesi.

Il governo americano, ha detto Rogers, ritiene che la Cina abbia un ruolo sempre più importante da svolgere in Asia. « L'obiettivo della nostra politica », ha detto, « non è di negare questo ruolo ma di incoraggiarlo, incoraggiarlo ad essere costruttivo piuttosto che distruttivo. La nostra politica deve essere attentamente e realisticamente applicata e deve tenere nel dovuto conto l'atteggiamento della Repubblica popolare cinese ed altre considerazioni di politica estera. Gli Stati Uniti ritengono che in una simile politica positiva risiedono le migliori speranze a lungo termine per l'Asia che i paesi della SEATO vorrebbero, cioè un'Asia che rispetta ed accetta la diversità politica ».

Dopo avere elencato quelli che gli esperti ritengono siano le ragioni dell'apertura cinese, Rogers ha commentato: « Quali che siano le ragioni noi accogliamo con favore le aperture cinesi. Le decisioni dei presidenti degli Stati Uniti annunciate il 14 aprile in materia di commercio, valuta e visti, potrebbero aprire un nuovo capitolo nei nostri rapporti ».

Incontro fra il compagno Corvalan e De Martino

Il presidente del PSI, on. De Martino, ha ricevuto, nella sede del partito, il segretario generale del Partito comunista cileno, sen. Luis Corvalan.

All'incontro erano presenti l'on. Luciano De Pascalis responsabile della sezione Esteri del PSI e l'on. Gino Bertoldi presidente del gruppo dei deputati socialisti. Nel corso dell'incontro — afferma un comunicato — il sen. Corvalan ha informato l'on. De Martino sulla situazione politica cilena e sui rapporti tra i partiti che formano la coalizione governativa di unità popolare presieduta dal socialista Allende. Corvalan ha fra l'altro detto che il Cile si è avviato verso una rivoluzione pacifica profonda mente democratica. Dal canto suo — prosegue il comunicato — l'on. De Martino ha affermato che i socialisti italiani seguono con grande interesse l'evoluzione politica del Cile, che rappresenta indubbiamente una esperienza nuova sulla via della realizzazione della democrazia socialista.

Il ruolo di Roma e la Regione laziale

COME al solito, a proposito della crisi aperta alla Regione laziale, i solerti commentatori del Corriere e della Nazione non si sono lasciati sfuggire l'opportunità di gettare un po' di discredito sulla « classe politica ». Cos'è infatti, secondo loro — il lungo travaglio del centro-sinistra al consiglio regionale del Lazio, se non un'altra delle tante manifestazioni dell'insipienza della « classe politica », questa volta accusata di non saper padroneggiare la realtà nuova della Regione? Così, con una formula, costoro vorrebbero mettere tutti in un sacco, col duplice intento di confondere le responsabilità e di dimostrare che — tutto sommato — le Regioni sono soltanto un'altra fastidiosa « turbativa » da aggiungere alle altre che agitano il paese.

In realtà la prima crisi, seria e difficile, che ha investito una Regione è stato quello ordinario si iscrive nel quadro politico nazionale ed è un ulteriore conferma del processo di grave deterioramento del centro-sinistra, accentuatosi dopo i lavori del consiglio nazionale democristiano. Nel Lazio, il centro-sinistra non è in grado di far fronte alla delicatezza decisiva « fase costituenti » della Regione: questo è il dato essenziale che oggi emerge con chiarezza. E la crisi è di fondo perché è crisi di idee, di programmi e di uomini, perché mette in luce l'incapacità di proporre una linea programmatica organica e avanzata di fronte alla gravità e alla complessità dei problemi di Roma e del Lazio, e alle scelte nuove che l'istituto regionale impone di compiere. Essa è esplosa su alcuni nodi che toccano da vicino la politica delle riforme, la prospettiva stessa dell'avanzamento sociale e politico del paese: la « questione » di Roma capitale, della sua funzione e del suo rapporto col territorio regionale, col Mezzogiorno e con l'intera nazione; la concezione della Regione e del suo ruolo rispetto a una strategia di rinnovamento, alla costruzione di una democrazia avanzata, fondata sulla partecipazione delle masse e sulle riforme dello Stato. Inoltre, vi è il problema politico decisivo, quello dei rapporti col comunismo.

PROVOCATA dall'iniziativa del gruppo comunista, che ha denunciato il carattere moderato e conservatore del programma presentato dalla Giunta regionale, questa crisi ha già segnato alcuni momenti di chiarezza. I partiti sono stati costretti a uscire allo scoperto presentandosi con i loro veri connotati e impostazioni inaccettabili — come quella di Roma « megalopoli » sostenuta dal presidente Mechelli — sono state liquidate. Ma su altre questioni, pure decisive, il gruppo dirigente della DC non demorde e si atesta su posizioni conservatrici, senza rompere — anzi — con la destra reazionaria e fascista.

Sulla scelta conservatrice del gruppo dirigente democristiano pesa certamente la scadenza elettorale del 13 giugno. A Roma si vota per il Comune e per la Provincia, e in una città dove l'influenza neofascista è considerevole, la DC subisce più che altrove i condizionamenti

di della destra. Ma, a ben guardare, questa scelta va al di là di una manovra tattica. Essa ha radici di classe ben precise e trae i suoi succhi dal sistema clientelare e di potere, per anni amorevolmente allevato in Campidoglio e alla provincia.

Anziché ipotizzare una capitale organizzata al fine di fornire servizi utili all'intero paese, il presidente dimissionario vorrebbe fare di Roma, in modo organico, la capitale più adeguata alle esigenze del capitalismo monopolistico e della rendita parassitaria. In questa concezione non trova più alcun posto la necessità di una profonda riforma dello Stato, di un'ampia partecipazione delle masse popolari alle scelte economiche e politiche. Quel che si vuole è soltanto una diversa « distribuzione » del potere tra questo Stato e le Regioni per « mantenere integra, sia pure in forme mutate, la capacità di direzione delle vecchie classi dominanti sulla società e sullo Stato ».

L'OBIETTIVO per il quale i comunisti lavorano è quello di isolare e mettere alle corde il gruppo dirigente moderato e conservatore democristiano, attraverso un confronto diretto sul programma e sui contenuti, per dare alla crisi uno sbocco positivo. Crediamo che su questa strada intendano muoversi anche i compagni socialisti, tutte le forze autenticamente regionaliste, in una situazione che si deteriora perché la DC vuole svuotare le riforme dando forza alle spinte reazionarie dei gruppi economici dominanti. Una considerazione, però, non possiamo evitarla: se i socialisti — come essi stessi riconoscono — non sono stati in grado in Campidoglio di contrastare il « prevalere, in seno alla maggioranza, di interessi di natura conservatrice rappresentati oltre che dal PSDI anche da gran parte della DC », non si vede come possano farcela, da soli, al consiglio regionale. Perciò si può dire che la crisi del centro-sinistra alla Regione offre un'occasione e, insieme, un banco di prova.

Sappiamo benissimo che la soluzione della crisi è difficile anche perché non vi sono le condizioni per formare una maggioranza di sinistra. Proprio perciò occorrono scelte politiche chiare e coraggiose, che nulla hanno a che vedere né col « frontismo », né con la cosiddetta « repubblicana conciliazione », né con la pretesa volontà di inserimento dei comunisti nell'attuale, apparente, maggioranza. Se si vuole veramente lavorare per sbocchi politici positivi, occorre rafforzare l'unità a sinistra, quella unità che già ha camminato tra i lavoratori, nei sindacati, nei quartieri di Roma, nei comitati della regione. Occorre, cioè, aprire un processo politico nuovo, costruire un nuovo rapporto unitario orientato verso il superamento del centro-sinistra. Non pretendiamo di avere tutte le soluzioni già pronte, ma sosteniamo con forza che occorre uscire al più presto dalle pastoie delle formule astratte e incoerenti e dal limbo delle buone intenzioni, per rafforzare un'unità che sia sorretta da precisi punti programmatici e da un modo diverso, democratico di gestire il potere.

Paolo Ciofi

Per la « guerra del petrolio » vicini alla rottura i due paesi

Gravi misure francesi contro Algeri

Sono pressioni che tendono a soffocare l'economia della giovane repubblica araba - La stampa algerina attacca il governo di Parigi che non intende rinunciare alla politica neocolonialista

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 27. La Francia ha dichiarato all'Algeria la guerra del petrolio e le relazioni tra i due paesi sono oggi ad un punto di tensione che rasenta la rottura. Da ieri infatti il governo francese — attraverso le compagnie petrolifere operanti nel Sahara — ha deciso di passare alla prova di forza tentando di bloccare le esportazioni algerine di petrolio e

di gas naturale e di impedire alle banche mondiali che offrono prestiti ai paesi del terzo mondo di finanziare i progetti algerini di industrializzazione del paese. L'offensiva, che mira a mettere in ginocchio l'Algeria e a costringerla a rinunciare alle misure di nazionalizzazione prese nelle scorse settimane, si sviluppa su tre piani: 1) le compagnie straniere importatrici di petrolio algerino sono state ufficiosa-

mente diffidate dalle compagnie francesi dal proseguire l'acquisto di « petrolio rosso », quello che esse definiscono il legale o rubato. Le compagnie francesi asserriscono di essere state spogliate dalla nazionalizzazione algerina e quindi di avere dei diritti di proprietà su questo petrolio che di conseguenza potrebbe venire sequestrato nei porti di sbarco.

2) La compagnia americana